

LA PAROLA DI DIO NEL CAMMINO DI FEDE DEL PRESBITERO E NEL SUO MINISTERO DI EVANGELIZZAZIONE

Grizzana 15 dicembre 2013

A conclusione delle Beatitudini il Signore dice:

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi (Mt 5,11-12).

I discepoli sono relazionati ai profeti e ne continuano la missione, condividendone la sorte. Se questo è vero per ogni cristiano, non possiamo negare che la missione dei profeti si avveri in modo del tutto particolare in coloro che sono inviati ad annunciare la Parola di Dio, tra i quali un compito particolare spetta ai presbiteri.

La Parola di Dio è attiva, non passiva; essa opera efficacemente in quanti sono in rapporto con lei, quindi anche nei presbiteri.

Quali sono le operazioni della Parola? In Eb 4,12-13 è scritto:

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

La Parola di Dio è *viva ed efficace*. Il suo operare è intrinseco al suo dire. Essa non si ferma alla superficie del nostro sentire e della nostra emotività (non ci colpisce), ma simile ad una spada a doppio taglio, impietosamente penetra tutti gli strati della nostra persona fino a giungere *al punto di divisione dell'anima e dello spirito*; là dove con l'acume del nostro intelletto ci è difficile raggiungere. Infatti ci è facile confondere lo spirito con l'anima e definire le esigenze psichiche come spirituali senza esser in grado di discernere. La Parola di Dio invece opera questa distinzione; come pure distingue quanto costituisce la nostra struttura fisica (*giunture e midolla*) da se stessa. La Parola non si lascia afferrare dai nostri stati fisici, emotivi, dalle nostre elevazioni mentali. Essa è un giudice spietato e che reca dolore, perché arriva fino al cuore, la verità del nostro essere persona, io irripetibile, e *discerne i sentimenti e i pensieri del cuore*. Essa mette in luce quei pensieri nascosti, a volta anche a noi stessi, che costituiscono le caratteristiche della nostra persona.

Queste operazioni della Parola sono causate dal fatto che siamo rigenerati dalle acque del Battesimo e dalla chiamata ad annunciare questa Parola.

Nel Battesimo il principio rigenerante è la Parola di Dio:

²² Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, ²³ rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. ²⁴ Perché *ogni carne è come l'erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L'erba inaridisce, i fiori cadono,* ²⁵ *ma la parola del Signore rimane in eterno (1Pt 1,22-25).*

Il principio di vita è *il seme incorruttibile, la parola di Dio viva ed eterna*. Questo seme, avendo in sé vita e immortalità, ci trasmette la sua forza di vincere la morte e ci fa partecipi della vita stessa di Dio. La Parola, penetrando in noi nelle categorie del nostro spirito (intelligenza, volontà, libertà di scelta) distrugge da esse la presenza persuasiva della morte e le rafforza nella vita.

Siamo talmente abituati alla morte, pur non amandola, che questa si è connaturata al nostro pensiero, al nostro parlare e alle stesse nostre azioni. Essa opera nella nostra intelligenza oscurandola *con le tenebre e l'ombra di morte* (conosciamo le reazioni intellettive alla morte sia di rassegnazione che di ribellione). La morte occupa lo spazio della volontà portando ad agire ad essa conforme fino a giungere alla sua invocazione e a desiderarla come liberazione (vedi Gb 3; Elia sotto la ginestra 1Re 19,4-5). Infine essa domina la libertà di scelta, convincendo gli uomini a sceglierla: Ora la Parola libera lo spirito dell'uomo dal suo dominio.

Gesù ci presenta l'itinerario da percorrere per giungere alla libertà:

^{31b} "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³² conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32).

Il modo per rimanere in Gesù è rimanere/dimorare nella sua parola. Caratteristica del discepolo è quella di fare della Parola di Gesù la sua dimora. Chi ascolta, ode in queste parole di Gesù gli inviti del saggio a dimorare nella Sapienza (*Sir* 14,20-25).

²⁰ Beato l'uomo che si dedica alla sapienza
e riflette con la sua intelligenza*,
²¹ che medita nel cuore le sue vie
e con la mente ne penetra i segreti.
²² La insegue come un cacciatore,
si apposta sui suoi sentieri.
²³ Egli spia alle sue finestre
e sta ad ascoltare alla sua porta.
²⁴ Sosta vicino alla sua casa
e fissa il picchetto nelle sue pareti,
²⁵ alza la propria tenda presso di lei
e si ripara in un rifugio di benessere.

Il rapporto strettissimo tra Maestro e discepolo è un rapporto dinamico: *conoscerete la verità*. Essa non si distingue solo dall'errore e quindi dalla menzogna, che è caratteristica del diavolo, come Gesù dichiara in questo c. 8 di Gv, ma è il passaggio dalla figura e dal simbolo alla realtà ed è il passaggio dalla conoscenza semioscura alla conoscenza luminosa. Questo passaggio non avviene per autosuggestione o per convincimento ma per illuminazione. L'effetto di questo passaggio è diventare liberi: *La verità vi farà liberi*. Qui la parola evangelica considera gli innumerevoli vincoli creati dalla Legge e dalla sua interpretazione e i condizionamenti di qualsiasi genere, che impediscono il parlare libero e franco. Infatti questo cammino tracciato da Gesù nella sua sequela non è privo di lotta e di successive conquiste, che nascono dal rapporto con la stessa Parola, nella sua duplice manifestazione, sia come creduta che come annunciata.

Gesù ci presenta la Parola come un avversario, là dove Egli insegna (*Mt* 5,25-26):

²⁵ Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. ²⁶ In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Egli vuole che noi ci mettiamo d'accordo con la Parola di Dio finché siamo nel cammino di questa vita, prima di arrivare davanti al giudice, perché essa non si trasformi nel nostro accusatore, come dice lo stesso Signore altrove (*Gv* 12,48):

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno.

Prima di alzare la voce nell'annuncio per denunciare i peccati della società o della nostra comunità, accettiamo il giudizio della Parola su di noi. Essa colpisce *i propositi di male*, che escono dal nostro cuore (*Mc* 7,21). L'espressione così tradotta nella lingua greca si può esprimere anche con *ragionamenti*, cioè l'interiore pensare, che produce quelle azioni, che il Signore in seguito elenca e che culminano nella stoltezza. I pensieri passionali sono pertanto racchiusi entro la stoltezza, anche se si presentano con una loro ragionevolezza e convenienza. La spiritualità cristiana, soprattutto quella che si condensa nei *detti dei Padri del deserto*, combatte primariamente questi ragionamenti, cercando di estirparli nelle loro radici. Come sono combattuti questi pensieri?

Non con un procedimento dialettico perché questo implica l'assimilazione del pensiero dell'altro come conferma del proprio o come ricerca di ragioni per combatterlo.

Non con *discorsi persuasivi di sapienza* (*1Cor* 2,4) perché essi non possono penetrare a fondo perché sono come una luce istantanea, che subito brilla e poi si spegne.

Ma *sulla manifestazione dello Spirito (ivi)*. Lo Spirito santo è colui che rivela i pensieri nascosti, porta a detestarli, a confessarli per passare dal nostro pensiero al *pensiero di Cristo* (*1Cor* 2,16).

Quando vi è lo Spirito allora la mente si placa e la persona si ricompone nella pace di Cristo e può dare la sua testimonianza secondo quelle caratteristiche che l'apostolo Pietro dichiara necessarie per la testimonianza da dare a Cristo davanti agli avversari (*1Pt* 3,14-16).

¹⁴ Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi*, ¹⁵ *ma adorate il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza

che è in voi. ¹⁶ Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

Queste tre note sono assai importanti perché rilevano come l'esperienza ecclesiale, sia all'interno che all'esterno, si caratterizzi in questo modo. Questo è il frutto di chi si è lasciato illuminare dalla Parola e ne ha accettato il giudizio:

1. *Dolcezza o mitezza*. Questo è il modo come Gesù si rivela a noi: *mite e umile di cuore* (Mt 11,29) e vuole che noi ci mettiamo alla sua scuola. Questa è la prima rivelazione dei discepoli con quelli di fuori.
2. *Rispetto o timore*. Questo rispetto nasce dalla volontà di non varcare la coscienza dell'altro, neppure di chi avversa il nome cristiano, ma ci si ferma alle soglie di essa. Questo rispetto è anche timore perché non vuole sostituire Dio ma lascia a Lui il giudizio.
3. *Retta coscienza*. Questa è la coscienza, che testimonia l'obbedienza incondizionata al Signore, il dargli testimonianza e l'obbedire alla sua Parola.

Compiendo queste operazioni, la Parola afferra e diviene un fuoco incontenibile, come dichiara il profeta Geremia:

^{20:9} Mi dicevo: "Non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!"
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.

Questo è il fuoco, che Gesù è venuto a portare sulla terra e che brucia *nelle ossa*, cioè nella struttura della persona, non solo bruciando il peccato ma trasformando il rovetto, pianta che è simbolo della terra maledetta a causa del peccato dell'uomo, in ardente, luogo dove arde il fuoco della presenza di Dio.

Le premesse sono poste per introdurci nel discorso riguardante L'ANNUNCIO O EVANGELIZZAZIONE. L'annuncio è proporzionato all'intervento in noi della Parola di Dio e della fede nostra nell'ascolto. L'apostolo Paolo scrive:

¹³ Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo, ¹⁴ convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.

L'apostolo cita il *Sal 116,10 (LXX)*, facendone la prova dimostrativa che la fede è la misura dell'annuncio. Questa è *la vittoria che ha vinto il mondo* (1Gv 5,4). Certi di questa vittoria, nell'annunciare l'Evangelo siamo consapevoli che vi è una lotta da sostenere contro un avversario spirituale:

¹⁰ Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. ¹¹ Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. ¹² La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6,10-12).

Le potenze spirituali, il diavolo e i suoi angeli, sono il termine primo della nostra lotta per liberare l'uomo dalle forme di schiavitù, che toccano il suo fisico, la sua psiche e il suo spirito. Anche noi siamo di carne e di sangue e nella nostra debolezza dobbiamo sostenere questa lotta spirituale, che è il primo atto della buona notizia. Ogni annuncio inizia con la liberazione dalla schiavitù per dar inizio al cammino della redenzione.

La gioia di essere noi stessi redenti da Cristo e dall'amore materno della Chiesa ci sprona per la liberazione di quanti siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte, ben consapevoli di avere il tesoro evangelico in vasi di creta.

⁷ Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. ⁸ In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹ perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰ portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹ Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. ¹² Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,7-12).

Il nostro servizio all'Evangelo traspare dalla nostra povertà e da situazioni, che non si caratterizzano per il successo, la gloria terrena, il ricevere segnalazioni di stima ecc. Questa non è la misura, ma dobbiamo interrogarci se in noi permane e cresce il tesoro evangelico e noi siamo simili a quei servi, che, ricevuti i beni del loro Signore, si sono messi subito all'opera per trafficarli e raddoppiarli. Questa è la misura. Lo stupore non ci è riservato nel tempo presente ma in quello futuro, davanti al giudice, che ci mostrerà figli e figlie da noi generati, in virtù dell'Evangelo.

Si tratta di accettare umilmente una situazione d'inquietudine, di fatica, talora d'insuccesso, come segni di doglie di parto, che soffriamo secondo la parola apostolica:

¹⁹ figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! (*Gal 4,19*)

Ma la Parola di Dio non è incatenata (2Tm 2,9); essa compie la sua corsa e passa anche attraverso di noi per portare a compimento quanto è stabilito. Per questo non dobbiamo temere e avere in noi la gioia e la forza dell'annuncio.

Non essendo incatenata, essa penetra ovunque perché è la visione di Dio sul mondo, sulla storia e sugli uomini e quindi coloro che la trasmettono rivelano il disegno di Dio, leggono gli avvenimenti nella luce divina. Il carisma della profezia scaturisce là dove lo Spirito Santo opera un impatto immediato tra gli avvenimenti e la Parola di Dio; questa li illumina, discerne le intenzioni profonde e mette in luce quanto è nascosto sotto le immediate apparenze facendo cogliere i movimenti ultimi e supremi della storia. La parola non opera solo un discernimento morale tra il bene e il male, ma mette in luce gli attori invisibili della storia e che operano in seno all'umanità. La profezia non legge il rapporto tra causa ed effetto, che è proprio della scienza, ma l'agire di quelle potenze, che agiscono nella fase finale della storia.

Chi annuncia è la sentinella:

¹⁷ Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia (*Ez 3,17*).

Il momento dell'assemblea è il luogo dove «fiorisce lo Spirito» e quindi la Parola di Dio esplica la sua massima forza e tutta converge nell'Evangelo, come al suo cuore. Quando le parole della Legge, dei Profeti, dei Saggi e degli Apostoli si fanno racconto di Gesù, lieto annuncio della buona notizia, e lo Spirito è sceso nei cuori per infondere conoscenza all'intelletto e calore al cuore, allora il nostro pensiero si fa pensiero di Cristo, come dichiara l'apostolo:

¹⁵ L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. ¹⁶ Infatti *chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?* Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (*1Cor 2,15-16*).

Da qui nasce la forza di evangelizzare, come energia, che scaturisce dall'intimo e si fa dono. L'energia dell'evangelizzazione è l'amore, che spinge al dono. Ora il dono più bello, che possiamo fare agli uomini è Gesù, se davvero Lo amiamo e crediamo in Lui. Scrive l'apostolo:

¹⁴ L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. ¹⁵ Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. ¹⁶ Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così (*2Cor 5,14-16*).

Se veramente amiamo il Signore, l'Evangelo che annunciamo diverrà una rivelazione dell'amore di Dio per gli uomini e si porrà in seno all'umanità come lievito nella pasta e non cesserà di operare finché non l'abbia tutta fermentata.

La convinzione che la Parola di Dio, che è in noi, è viva ed efficace non solo per noi ma anche per coloro che ascoltano, ci porta a perseverare e ad annunciare sempre, memori del monito apostolico, con cui termino:

¹ Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ² annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. ³ Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, ⁴ rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. ⁵ Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (*2Tm 4,1-5*).

Grizzana 18 dicembre 2013 / 06:56